

LETTERA APERTA

SULLA RESPONSABILITA' POLITICA E SOCIALE DEI CRISTIANI

1. La Parola di Dio è luce per illuminare la coscienza e le scelte dei cristiani

Per i credenti discepoli e discepole di Gesù – specie umana e spirituale differente dal credente stagionale o devozionale o sociale – la celebrazione dell'Eucaristia nel giorno del Signore, la domenica, è evento comunitario fondamentale dove la fede e le scelte di vita personali si confrontano con la Parola del Signore. Da questa Parola ci lasciamo illuminare per verificare l'autenticità e la consistenza interiore della fede e dei valori di vita che da essa scaturiscono, la loro pratica nella vita quotidiana, nelle scelte personali, sociali e politiche. La fede cristiana, infatti, quando non è ridotta a tradizione sociale e folcloristica, a devozionismo e a teoria dottrinale, sollecita e obbliga a compiere scelte che, per un cristiano che abbia qualche dimestichezza con il Vangelo, sono scelte etiche, che devono sempre mirare al bene comune, con attenzione particolare verso i poveri, verso coloro che non hanno voce e che la cultura neoliberista odierna tende a considerare "scarti sociali". La parola di Dio attesta che ogni fatto, ogni avvenimento, ogni situazione personale, familiare o sociale e ogni decisione ha sempre una sua origine e motivazione, che può scaturire da indifferenza, egoismo, sopraffazione, invidia, corruzione, interesse personale o di parte, oppure da solidarietà, condivisione, responsabilità, fiducia, senso del bene comune e così via. Anche il peccato o il male ha una sua origine e una sua motivazione. Stando all'insegnamento di Gesù l'origine del peccato affonda le sue radici nel cuore e nella volontà delle persone: "Dal cuore dell'uomo, infatti, escono ingiustizie, contaminazioni, violenze, falsità, menzogne, maldicenze, gelosie" ecc. E il peccato non è questione che riguarda soltanto l'individuo e il "suo" Dio. Il peccato personale, il male prodotto da gruppi, lobby, chiese e quant'altro, ha sempre delle ricadute sociali, politiche ed economiche talvolta o spesso devastanti come la guerra in corso fra Russia e Ucraina. Il peccato contamina e corrode il tessuto collettivo e, piano piano, dà origine a quelle che Giovanni Paolo II ha chiamato "strutture di peccato" ovvero strutture, enti, istituzioni sociali, politiche, religiose, economiche e finanziarie, che alimentano il male nelle sue molteplici forme. "Strutture di peccato" che alienano le persone dalla propria interiorità, dalla propria coscienza etica, dai valori essenziali della vita e della convivenza sociale, dalla libertà e dalla responsabilità verso gli altri. Alienare le persone da sé e dagli altri è obiettivo fondamentale della cultura economicista attuale. Strutture di peccato e di alienazione personale, sociale ed etica sono, oggi, anche istituzioni politiche, gruppi o partiti, lobby finanziarie e bancarie laiche e religiose, sette ideologiche e religiose, multinazionali e mafie, poteri burocratici e mediatici. La parola di Dio, che è punto di riferimento irrinunciabile per i credenti in Gesù afferma, fra l'altro, che il peccato è allontanamento consapevole dovuto a negligenza, superficialità, e ipocrisia, dalla propria esperienza fede e dalla Parola del Signore, che si concretizza poi abbandono dei principi e dei valori dell'etica evangelica, in estraniamento da valori sociali essenziali al vivere collettivo e dall'impegno per il bene comune. Tale allontanamento produce torpore, indifferenza, chiusura di fronte alle situazioni di ingiustizia, di corruzione e di decadimento etico, politico e sociale come oggi riscontriamo in parte della classe dirigente del nostro paese, ma pure in tanta parte della popolazione. Il peccato personale e sociale,

dunque, è frutto di scelte o di non scelte personali, politiche, sociali, che contraddicono la fede cristiana e i valori evangelici, per chi crede, la Costituzione, le Leggi e il senso del bene collettivo per altri. Chi se ne frega, oltre a rinnegare la fede, se mai l'ha avuta, è semplicemente un vigliacco.

2. Guardarsi attorno e guardarsi dentro e assumersi le proprie responsabilità

Per quanto mi riguarda riconosco la mia parte di responsabilità personale per il male che mi circonda. Riconosco il peccato del mio silenzio di fronte a tante ingiustizie sociali, a scandali commessi anche nella e dalla mia Chiesa, che non ha il coraggio di fare pulizia al suo interno ed in modo particolare la Chiesa Italiana che ha paura di creare una commissione indipendente di indagine per quanto riguarda i crimini della pedofilia commessi da preti. Riconosco di non essere determinato e coraggioso nel combattere il male che c'è in me. Di non essere coraggioso nel denunciare il male di coloro che, con le loro decisioni e i loro comportamenti rubano consapevolmente futuro e speranza soprattutto ai giovani, per difendere privilegi propri e di chi è già al sicuro e pensa sempre e solo al proprio futuro: fra costoro ci sono politici, sindacalisti, amministratori, burocrati, ecclesiastici, e la vasta platea dei commedianti che li onorano. Riconosco di impegnarmi poco e di essere forse troppo vile nello scuotere dal torpore dell'indifferenza, dell'individualismo e dell'ipocrisia, le coscienze di "cristiani" benestanti e benpensanti abituati per formazione o per viltà a nascondere la testa sotto la sabbia e a chiudere gli occhi e il cuore di fronte al male che imperversa attorno. E molte altre cose devo riconoscere come mio peccato. Ma questa mia condizione di peccatore reale non mi sottrae dalla responsabilità che mi viene dal Vangelo, dal mio compito di prete e dalla mia sensibilità, di guardarmi attorno, di ascoltare, di osservare con attenzione ciò che accade e di dare un nome a ciò che osservo e ascolto. Non ho mai fatto mio lo slogan tipico di una mentalità ottusa e servile che recita: , e genera indifferenza, rassegnazione e stupidità, e che ha la sua parte consistente di responsabilità per ciò che accade. La persona vile e moralmente impotente fa finta di non vedere quando vede, di non sentire quando sente, di non sapere quando sa. E poi bestemmia e impreca contro perché le cose non tornano. Io invece mi guardo attorno e ascolto, penso e parlo e scrivo. E mi guardo dentro e mi addentro nella mia coscienza per osservarmi in profondità, per dare nome a ciò che mi abita, per chiedermi cosa posso fare e come posso essere, e assumermi le mie responsabilità davanti a Dio, alla comunità e, soprattutto, alla mia coscienza. Sì, perché sono convinto che il male o il peccato personale ha sempre ricadute devastanti e tristi a livello sociale, ecclesiale, politico e familiare. Nessuno, infatti, è un'isola. Io chiamo peccato la guerra con la quale abbiamo preteso e pretendiamo di esportare la nostra democrazia corrotta in altri paesi e popoli; la violenza, l'oppressione e lo sfruttamento dei popoli, l'umiliazione dei poveri, le dittature politiche come quelle del mercato e della speculazione finanziaria, quelle del potere corrosivo di multinazionali, di gruppi bancari e di gruppi religiosi. Chiamo peccato, e peccato grave, la mala sanità, la mala scuola, la mala giustizia, la mala religione, la mala amministrazione. E in questi tempi ci è dato osservare, con un senso di disgusto e di vomito, il moltiplicarsi del male sociale e istituzionale prodotto anche da chi fa parte della classe dirigente del nostro paese, la quale, comunque, sembra ben rappresentare uno spaccato di ciò che siamo noi cittadini italiani.

3. Siamo corresponsabili

Molti, ma sembra essere minoranza, deplorano e condannano il male della corruzione, dello sperpero di denaro dei cittadini, dell'indifferenza degli enti alle richieste dei cittadini, delle lentaggini burocratiche rese possibili dalle leggi emanate dal Parlamento, dall'irresponsabile gestione della delega data dai cittadini da parte di molti parlamentari. Alcuni si stracciano le vesti già logore di menzogna e rinnovano le loro menzogne sotto forma di promesse. Ma mentre molti deplorano e condannano e promettono, ogni cosa procede verso il peggio perché molti, davvero troppi, sono coloro che hanno legato le proprie sorti o quelle del proprio partito o della propria setta alla politica del peggio: "fin che la barca va...". E poi ci si lamenta della diffidenza, della rabbia e della vergogna che i cittadini onesti nutrono verso la classe politica, amministrativa e burocratica. Finché istituzioni, enti pubblici, banche e partiti, confraternite di amici di merenda, non proveranno con i fatti che il caos, la disgregazione del paese e l'umiliazione degli onesti non li vogliono, moltissima gente rimarrà assente, sfiduciata, sdegnata. E altra gente si ribellerà, anche se pare alquanto difficile che abitanti di questa italetta di cattolica educazione, fatta anche di poeti, marinai, artisti e puttanieri, abbia dignità e orgoglio sufficienti per drizzare la schiena e alzare la testa e dire: basta! Per ribellarsi. Per assumersi la propria responsabilità. Sarebbe utile, ogni tanto, riascoltare la canzone "Italia" di Antonello Venditti. Amareggia e disgusta poi che a questa situazione di decadenza politica e morale abbiano contribuito, a suo tempo e con modalità untuose e nascoste ai più, anche i maneggi interessati dei vertici della gerarchia ecclesiastica italiana con i poteri costituiti, e che ora non pare avere più autorità e ancor meno autorevolezza per richiamare il popolo italiano a riscoprire le serie ed etiche virtù che essa stessa ha ampiamente disatteso.

4. Imparare a essere Uomini e Donne e non schede elettorali

In un paese disorientato politicamente, umiliato da comportamenti amorali di uomini delle istituzioni, avvilito e impaurito da un'informazione diventata propaganda di regime o di gruppi collaterali, indignato dalle ingiustizie palesi dove i poveri diventano più poveri e impotenti e i ricchi sempre più ricchi e potenti, si fa sempre più forte e chiara la paura, l'angoscia per il domani, l'umiliazione dei giovani, dei lavoratori, dei pensionati, dei disoccupati o sottooccupati da una parte, e dall'altra il riso volgare e indifferente dei potenti, di ricchi e degli arricchiti dalle speculazioni, di politici e dei loro gregari, dei portaborse allenati a obbedire alla voce del padrone, come è proprio delle comparse umane di ogni tempo prive di dignità e di personalità. Uomini non ci si improvvisa. Politici e amministratori del bene comune non ci si inventa. E nell'attuale situazione italiana, nella lotta in atto fra imbonitori televisivi, gregari di capi clan o di partito, devoti di vari capi e capetti, ciò che più dolorosamente sconcerta e avvilisce è la mancanza dell'uomo. Non dell'uomo grande o potente o illuminato dall'alto, ma dell'uomo con il suo semplice, insostituibile corredo di qualità morali, di dignità, di senso del bene comune e di responsabilità verso gli altri. E dove manca l'uomo prende il sopravvento il politico mestierante, il clericale, il banchiere prestato alla "politica", il ruffiano che ti permette di guadagnare stando a letto, il boss del clan del 1,5% e quanto altro di più disgustoso. Le ideologie politiche, le fazioni, la finanza speculativa e le lobby, le multinazionali, le sette e le chiese istituzionali, non hanno mai trovato reddito l'uomo: esse hanno sempre avvertito che sull'uomo non potevano e non possono contare, per questo hanno coltivato e continuano a coltivare le comparse, i gregari spersonalizzati, i

demagoghi violenti o idioti da buttare sulla piazza nelle giornate di manovra, gli imbonitori e i buttafuori, i ruffiani, i puttaniere e i pagliacci. Guardandomi intorno oso dire che questi tipi di sottomarca umana sono desiderati e ricercatissimi anche oggi, e che la manovrabilità, l'omertà, il non pensare e il bacia mano è la dote richiesta e preferita da chi assolda a sé e per sé e alla propria fazione. Pare che in politica, nelle istituzioni clericali, nella burocrazia e quant'altro si abbia paura delle persone che pensano con la propria testa. E molti si danno da fare perché questo tipo di persone sparisca dallo scenario. Così come molti si danno da fare, in questi tempi, affinché la polis e il voto non sia libera e consapevole espressione della ragione e di valori etici e sociali, ma espressione di suggestioni effimere scaturite da promesse di gente fasulla, talvolta fallita sul piano dell'etica, abituata all'intrattenimento dei propri gregari e portaordini e soddisfatta di avere ai propri piedi masse di gente plaudente. E questo diventa più facile quando l'uomo è disabituato al mestiere di uomo e viene condotto come una mandria anche sulle strade della tribolazione. La mediocrità e la volgarità della contesa politica, in Italia, è legata strettamente alla dimenticanza dell'uomo e della sua dignità, alla indifferenza verso chi non ha voce, non ha potere, non ha conoscenze, o come direbbe Gesù, verso i poveri, gli emarginati, gli umili. Dimenticanza dei valori. Ma, oggi, lo sappiamo bene: ciò che conta è la Borsa Valori!